

Percorsi di ricerca

Working papers

Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAIp

Redazione: V. Giannò, R. Leggero

*I contenuti degli articoli sono di intera responsabilità degli autori.
Essi non possono essere riprodotti senza la loro autorizzazione.*

*Gli articoli sono disponibili on-line all'indirizzo
www.labisalp.arc.usi.ch/it/pubblicazioni/working-papers*

*LabiSAlp, USI-Accademia di architettura, largo Bernasconi 2
CH-6850 Mendrisio
www.labisalp.arc.usi.ch*

Indice

| | |
|---|----|
| <i>Introduzione</i> | 5 |
| Paolo Barcella, <i>Giulio Zavaritt negli anni della modernizzazione bergamasca</i> | 7 |
| Marika Congestrì, « <i>La fortuna in usufrutto</i> ». <i>Gli anni della maturità di Giuseppina Negroni Prati Morosini tra fede, carità e impegno cattolico (1870-1909)</i> | 17 |
| Daniela Delmenico, <i>Le autorità comunali di fronte alle modifiche territoriali generate dal turismo alpino: il caso di Champéry (Vallese) e di Madesimo (Valchiavenna), 1870-1970</i> | 27 |
| Stefania Duvia, <i>Osti-mercanti in un'economia di frontiera (area alpina e subalpina centrale, XV-XVI secolo)</i> | 39 |
| Martino Laurenti, <i>Una prospettiva interna sul massacro dei valdesi del Piemonte (1655). Il memoriale del pastore Jean Léger</i> | 49 |
| Rolando Fasana, <i>Le mascherate invernali in un paese di emigranti: Schignano Intelvi e il suo Carnevale nei secoli XVIII e XIX</i> | 65 |
| Marino Viganò, <i>Archangeli Carevalensis Gestar[vm] Rer[vm] ill[vstrissimi] viri Magni Trivltii</i> | 73 |

«La fortuna in usufrutto».
 Gli anni della maturità di Giuseppina Negroni Prati Morosini
 tra fede, carità e impegno cattolico (1870-1909)

Marika Congestri

A titolo introduttivo...

«È però naturale che io sia sempre grata alla Provvidenza ché dopo una esistenza assai, assai tempestosa, godo nella vecchiaia, una vita tranquilla, circondata d'affetti, e veramente invidiabile»¹.

A questa espressione Giuseppina Morosini Negroni Prati (Lugano 1824 - Milano 1909), scrivendo all'amico psichiatra Andrea Verga nel 1893, affidava una riflessione d'insieme, uno sguardo disincantato proiettato sul proprio passato e sul presente.

Raccontava di se stessa, a margine di una lunga e intensa esistenza di patriota e intellettuale che si era snodata attraverso alcuni tornanti importanti: l'impegno personale e familiare profuso nella cornice delle passioni patriottiche del biennio rivoluzionario (1848-1849) a supporto del movimento nazionale e anti austriaco; il periodo della maternità, orientato soprattutto verso l'educazione dei propri figli e il *ménage* familiare (1850-1870) e, sul finire, negli anni della maturità, la partecipazione alla vita culturale e all'attività caritativa elargita in Ticino e in Lombardia nell'ambito dell'impegno cattolico².

Nel biennio 2012-2013 in qualità di Ricercatrice associata mi sono occupata essenzialmente della prima fase³. Durante il biennio in corso ho deciso di soffermarmi, invece, sull'ultimo periodo della vita di Giuseppina⁴.

¹ Cfr. Comune di Milano, Civiche raccolte storiche, *Fondo Andrea Verga*, busta 19, *Giuseppina Morosini Negroni Prati ad Andrea Verga*, Vezia 17 settembre 1893.

² Per la trattazione dell'aspetto squisitamente sociale e culturale della vita di Giuseppina, sul quale non posso soffermarmi qui, mi permetto di rimandare a M. Congestri, «L'antica» e «fedele» amica. *Giuseppina Morosini Negroni, il suo contesto relazionale ed il rapporto con Giuseppe Verdi*, in A. Gili, P. Montorfani (a cura di), «Nel Gabinetto di Donna Marianna». *La Biblioteca Morosini Negroni a Lugano, tra Europa delle riforme e Unità d'Italia*, Lugano 2011, pp. 135-158 e M. Congestri, A. Gerhard, «A quoi bon ricordarsi». *L'amicizia fra Giuseppe Verdi e Giuseppina Morosini Negroni Prati e lo sguardo nostalgico sull'epoca preunitaria* in «Bollettino Storico della Svizzera italiana», fasc. I, 2013, pp. 9-39. Una biografia sintetica di Giuseppina Morosini si trova sul portale: www.archividonneticino.ch/index.php/donne-del-luganese/195-morosini-giuseppina.

³ Ho tentato di mettere in luce come la forza propulsiva dei moti quarantotteschi abbia sospinto le donne di casa Morosini (Giuseppina, le sue sorelle e la madre, Emilia Von Zeltner) sulla scena politica e abbia motivato il loro impegno patriottico a sostegno del giovane fratello Emilio, caduto diciottenne nella difesa della Repubblica Romana il 30 giugno 1849. Cfr. M. Congestri, «*Quel benedetto destino!*». *L'esperienza di Giuseppina Morosini Negroni Prati nel biennio rivoluzionario (1848-1849) tra patriottismo al femminile, tensioni sentimentali e dinamiche familiari* in «Percorsi di ricerca. Working papers». Laboratorio di Storia delle Alpi, n. 5, 2013, pp. 35-43.

In questo contributo proverò a individuare le ragioni - almeno all'inizio di carattere squisitamente intimo e spirituale - che l'hanno avvicinata alla fede e le circostanze che l'hanno incanalata via via verso l'attività caritativa. Tenterò anche di descrivere il perimetro e le modalità di elargizione delle iniziative benefiche nell'ambito dell'impegno cattolico riflettendo, in ultimo, sul peso e sul riscontro «politico» che da essi ne derivano in termini di protagonismo femminile.

Sullo sfondo un mondo in fibrillazione, quello della fine del secolo XIX, in bilico fra la nostalgia nutrita da parte degli esponenti della tradizionale liberale risorgimentale – compresa la nostra Giuseppina – e il profilarsi di nuove istanze sociali e politiche, primo fra tutte l'emancipazionismo che ha percorso parte dell'associazionismo femminile di fine Ottocento.

1. L'abbraccio della fede

Nel suo testamento olografo, redatto il 28 gennaio 1903, Giuseppina designò come erede universale l'unico figlio maschio, Giannantonio: a lui decise di destinare tutti i suoi averi e tutto il suo patrimonio. Alle due figlie, Antonietta e Luigia, riservò invece solo la quota legittima⁵. Specificò, altresì, di non voler allegare disposizioni di beneficenza. «Avendo già erogato in vita», scrisse, «quanto era in mio potere oltreché il mio avere consta in massima parte di annualità che cessano con me»⁶.

All'assistenza e alla carità Giuseppina si dedicò durante il periodo della sua vedovanza che si rivelò «emancipatrice» nel senso che fu contraddistinta sia dalla piena ripresa delle frequentazioni sociali, a lungo tempo trascurate a causa dell'indole schiva del marito e delle sue, seppur moderate, simpatie filo austriache, sia, nel contempo, dall'attitudine di gestire in maniera autonoma e consapevole il proprio tempo, i propri interessi culturali e le proprie risorse economiche. Il defunto ingegnere Negroni Prati, nato a Vigevano nel 1813 e scomparso a Chiavenna nel 1870, le aveva lasciato un patrimonio immobiliare assai ingente, dislocato a cavallo fra Lombardia e Canton Ticino⁷.

Da quello che risulta dagli incartamenti ritrovati nel fondo di famiglia ticinese, dopo la scomparsa di Alessandro, Giuseppina ebbe piena autonomia nella gestione dei suoi beni e nell'amministrazione della vasta tenuta di Vezia che aveva acquisito nel 1874 dalla madre e dalle due sorelle nubili: Annetta

⁴ Il presente saggio riprende alcune note e considerazioni contenute nel quadro della mia tesi di dottorato afferente alla Scuola di Dottorato in Storia, Orientalistica e Storia delle Arti dell'Università di Pisa e discussa il 15 dicembre 2014. In essa ho tentato di proporre una lettura storica e storiografica a “tutto tondo” - per così dire - che potesse saldare insieme vita privata, versante pubblico e relazioni di genere di questo significativo personaggio femminile.

⁵ Cfr. Archivio notarile distrettuale di Milano, *Fondo testamenti*, Testamento olografo di Giuseppina Morosini Negroni Prati sottoscritto a Milano il 28 gennaio 1904 e rogato dal notaio Alberto Maga, pubblicato il 20 marzo 1909, n. 6570, vol. 332, foglio 113, n. repertorio 1769.

⁶ Ivi.

⁷ Esso comprendeva una serie di immobili e possedimenti sparsi tra il milanese, il brianzolo e il varesotto. Sulla descrizione delle proprietà appartenute ai Negroni Prati e ereditate in parte da Giuseppina Morosini rimando a R. Bergossi, *Residenza e prestigio sociale: Morosini e Negroni Prati* e S. Bianchi, M. Ferri, *Le ricchezze dei Morosini. Capitali e terre di famiglia fra Lombardia e Svizzera italiana* entrambi in Gili e Montorfani, «Nel Gabinetto di Donna Marianna», cit., rispettivamente alle pp. 117-132 et 109-115. Altri documenti si trovano presso l'Archivio «L. Carnelli» di Gorla Maggiore (Varese), *Fondo Comunale, Cessioni e altri atti patrimoniali Morosini-Negroni* (sezione Fondo Terzaghi).

e Carolina⁸. Altrettanto autonoma fu verosimilmente nel disporre delle sue risorse in merito alla beneficenza, alle donazioni ed alle molteplici iniziative che la videro impegnata a partire dalla metà degli anni Ottanta. Particolarmente attenta e oculata fu sempre e comunque nella gestione delle sue finanze.

L'impegno caritativo di Giuseppina prese piede dopo la morte improvvisa del figlio minore, Vincenzo, scomparso ventenne a Firenze nel 1883. A questo drammatico evento seguirono profondi e turbolenti risvolti esistenziali. La Morosini superò faticosamente un momento di forte malessere psico-fisico sorretta dalla presenza costante e discreta della sorella Annetta. Lentamente riuscì a trovare nuovi stimoli e cominciò a dedicarsi ai viaggi; tra il 1884 e il 1886, per esempio, trascorse molti mesi dell'anno a Roma, immersa in quelle che, nelle lettere destinate al musicista Giuseppe Verdi, amico di lunga data, era solita definire «le meraviglie della Città Eterna».

Intraprese contestualmente un cammino di fede alla ricerca di un conforto e beneficiò della vicinanza spirituale di due eminenti ecclesiastici con i quali, a partire dalla metà degli anni Ottanta, iniziò un rapporto di frequentazione e corrispondenza. Si trattava di monsignor Geremia Bonomelli (1831-1914, vescovo di Cremona) e di monsignor Giovan Battista Scalabrini (1839-1905, vescovo di Piacenza) coi quali condivise, da lì in avanti, anche gran parte della sua attività caritativa⁹.

Proprio al secondo Giuseppina confidò le ragioni del proprio accostamento alla religione e gli parlò della benefica azione consolatrice che le derivava dalla fede:

L'azione assidua della grazia divina [accompagna] tutta la carriera umana sin oltre la tomba», scrisse nel 1888, «(...) È questo un argomento che mi conforta nel grave dolore che ebbi a sopportare della perdita di un figlio ventenne. È allora che ho sentito la immensa potenza della fede, trovando solo in quella un po' di sollievo al mio cuore lacerato! Nella preghiera ho trovato la forza di sopportare la vita e la pazienza d'aspettare il giorno benedetto nel quale Iddio mi farà rivedere il mio carissimo estinto!»¹⁰

Era un forte sentire provvidenziale quello che intimamente si stava rafforzando in lei e che attribuiva senso e significato alle cose. Anche nel più cupo naufragio dei pensieri l'occhio lungimirante della

⁸ Oltre che nella titolarità della villa di famiglia, Giuseppina subentrò in quella dei possedimenti limitrofi (Manno, Porzia, Cadempino e Lamone). Cfr. Archivio Stato del Canton Ticino (in seguito: ASTi), *Fondo Morosini Negroni Prati* (in seguito: FMNP), scatola 26, *Atto di vendita del tenimento di Vezia e documenti relativi, Amministrazione del tenimento di Vezia, Vendita della tenuta di Vezia a Giuseppina Morosini Negroni Prati*, (Notaio Giuseppe Reali di Cadro, istruttoria 16 novembre 1874). Cfr. ASTi, FMNP, scatola 26, *Amministrazione dei «tenimenti» di Vezia, carte amministrative varie*.

⁹ Nato il 22 settembre 1831 a Nigoline (Brescia), Geremia Bonomelli venne nominato vescovo di Cremona il 5 ottobre del 1871. In merito al suo operato esiste una nutrita letteratura. Una delle biografie più conosciute e complete è quella di C. Bellò, *Geremia Bonomelli vescovo di povera Santa chiesa*, Brescia 1975. Uno dei contributi più completi ed attuali è il volume collettaneo curato da G. Rosoli, *Geremia Bonomelli e il suo tempo. Atti del convegno storico 16-19 ottobre 1996. Brescia-Cremona-Corte Franca*, Brescia 1999. L'intenso apostolato di Bonomelli contro l'intransigenza radicale fu condiviso e sostenuto anche da monsignor Giovan Battista Scalabrini. Originario di Fino Mornasco fu ordinato sacerdote a Como nel 1853 e divenne vescovo di Piacenza nel 1876. Morì il primo giugno del 1905 a Piacenza. Sulla sua opera si veda: M. Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazioni* in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, Roma, 2001, pp. 127 et ss.

¹⁰ Archivio Storico Scalabriniano (Roma), (in seguito: ASSRo), *Fondo carteggi*, segnatura A0-19-03, *Giuseppina Morosini Negroni Prati a mons. Scalabrini*, Milano 14 febbraio 1888.

Provvidenza sembrava in grado di indicarle «quelle vie» che la «cecità» umana, a suo dire, «non sapeva nemmeno immaginare»¹¹.

Questi passaggi epistolari mi sembrano particolarmente significativi nella misura in cui indicano nitidamente come si stesse consumando in questi anni la sincera adesione all'idea dell'esistenza di un canone, forse di ispirazione manzoniana, che tesse le maglie della Storia e modella l'essenza intelligibile del progresso umano ritmato da una legge divina, scandita da corsi e ricorsi, da permutate e da premi¹².

D'altra parte anche il testo apposto sulla lapide del suo Cencio - che richiama le parole di Giuseppina dirette a Scalabrini e sopra menzionate - rimanda ad un altro fondamento cristiano: l'attesa terrena in vista della Resurrezione, vissuta come un compenso ai travagli. Vi si legge:

Qui nel fiore degli anni, della salute, delle speranze improvviso egli [Vincenzo] scese portando seco i suoi sogni e quelli della madre sua della quale solo allora cesseranno le lacrime quando Iddio glielo farà rivedere¹³

Traspare come pian piano, col passare degli anni, Giuseppina si fosse chinata e avesse fatto un perno della propria esperienza umana quella stessa Provvidenza, quella mente ordinatrice, ai cui piani ignoti ed a lei incomprensibili aveva pure giurato di non sottomettersi, in un passato non troppo lontano. «Dio volle così», aveva scritto per esempio all'amico Emilio Dandolo nel 1848, in riferimento alla chiusura deludente e drammatica della prima fase della Prima guerra di indipendenza italiana «(...) Ma non mi sottometto alla Provvidenza (...) non mi lamento, ma mi sento roder l'anima»¹⁴.

È probabile che i gravi lutti familiari, il peso degli anni e della maturità avessero fatto il proprio corso orientato alla rassegnazione.

Dunque le motivazioni di fondo che avvicinarono Giuseppina alla fede e, successivamente, animarono la sua azione benefica e assistenziale, si annidavano in istanze di ordine essenzialmente spirituale. Da qui la risposta chiara e forte ad un richiamo religioso ma anche un tentativo di compensazione al dolore ai quali si affiancò via via un'attitudine caritativa sostenuta dall'intima necessità di operare il bene, di rendersi costantemente e in vario modo utile al prossimo.

«Quando se ne hanno [denari] - è un dovere sacrosanto, ché Iddio ci ha dato la fortuna in usufrutto - tocca a noi adoperarla bene»

scrisse nel 1892 a monsignor Geremia Bonomelli¹⁵.

¹¹ *Giuseppina Morosini Negroni Prati a mons. Geremia Bonomelli*, Milano 9 marzo 1888, in C. Cattaneo (a cura di), *Monsignor Geremia Bonomelli e la Contessa Giuseppina Negroni Prati Morosini. Corrispondenza inedita*, Missaglia, 1999, p. 29.

¹² Giuseppina aveva conosciuto personalmente Alessandro Manzoni e ne era una ammiratrice. Cfr. R. Amerio, *Un motto manzoniano inedito nel diario della Contessa Morosini Negroni Prati*, in «Il Cantonetto», nn. 23-24, 1976.

¹³ Lapidato apposta sulla tomba di Vincenzo Negroni Prati (Milano 1863 - Firenze 1883) nel mausoleo sepolcrale della famiglia Negroni Prati ubicato presso il cimitero di Pessano con Bornago (Mi).

¹⁴ Cfr. ASTi, FMNP, scatola 20, n. 20.4.1.11, *Giuseppina Morosini a Emilio Dandolo*, Vezia, lunedì mattina, s.d., [ottobre 1848].

¹⁵ *Giuseppina Morosini Negroni Prati a mons. Geremia Bonomelli*, Milano 10 marzo 1892, in Cattaneo, *Monsignor Geremia Bonomelli*, cit., pp. 44-45.

2. Relazioni e maglie epistolari: la «geografia» della beneficenza di Giuseppina

A partire dalla metà degli anni Ottanta Giuseppina iniziò ad allacciare rapporti di conoscenza (che spesso rimasero di tipo esclusivamente epistolare) con diversi esponenti del clero italiano e, nel contempo, a prendere contatti con diverse istituzioni e comitati di beneficenza e carità, cattolici e laici, soprattutto in Lombardia, manifestando all'interno di essi un progressivo interesse ed un coinvolgimento attivo, spesso frenetico, ad una girandola di adesioni, di attività, di raccolte ed elargizioni di denaro, di opere di propaganda, alle quali si dedicò via via con impegno e dedizione.

All'interno di una sempre più vasta rete epistolare i suoi due maggiori corrispondenti furono i già citati mons. Geremia Bonomelli e mons. Giovan Battista Scalabrini. L'amicizia con il primo, testimoniata da un rapporto epistolare quasi ventennale (abbraccia il periodo che va dal 1885 al 1903), favorì quella con lo Scalabrini con il quale Giuseppina corrispose dal 1887 al 1904, un anno prima della morte dello stesso¹⁶.

La rete di contatti di Giuseppina in quegli anni include lettere inviate da don Carlo San Martino (1844-1919) e da don Luigi Vitali (1836-1919), che operavano a Milano, da don Valerio Anzino, cappellano di sua Maestà, e da don Giovanni Bosco (1815-1888) fondatore a Torino della congregazione dei Salesiani nel 1859. Nel contesto delle missioni cattoliche in Africa altre timide testimonianze epistolari ci portano fino in Eritrea, presso la Prefettura del Vicariato Apostolico fondata nel 1894 e governata da padre Michele da Carbonara (1836-1910) con il quale Giuseppina conferì per un periodo per lettera.

Questa larga maglia epistolare si spinse fino a Roma, alle porte del Vaticano e del Governo, passando per il pisano, dove le conoscenze della Morosini intersecarono l'eremita francescano Agostino da Montefeltro (1839-1921) del cui istituto di orfanelle Giuseppina fu per anni benefattrice¹⁷.

In generale la sua attività caritativa si attuò in gran parte – ma non esclusivamente - nelle istituzioni di ambito ecclesiastico; spaziò dall'*Associazione nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata*, cofondata con don Carlo San Martino nel 1895, (nella quale coinvolse anche la figlia Luisa, che in seguito ne divenne presidentessa), all'*Opera del Pio Istituto per i Figli della Provvidenza*, già sorta ad opera dello stesso San Martino un decennio prima, all'*Istituto dei Ciechi di Milano* diretto da don Luigi Vitali¹⁸.

Fu proprio la frequentazione epistolare e l'amicizia con Bonomelli e Scalabrini ad aver avvicinato Giuseppina alle loro rispettive associazioni benefiche. Il caso più evidente è quello dell'*Opera a favore dei missionari cattolici in America e nel Levante* (fondata a Firenze nel 1887) e della successiva *Opera di Assistenza agli operai italiani* (nata a Cremona nel 1900) alle quali essa si accostò tramite monsignor

¹⁶ La provenienza delle lettere che compongono questo secondo carteggio è duplice: alcune appartengono al fondo di famiglia ticinese; altre sono depositate presso l'Archivio Generale Scalabriniano di Roma, entrambi già citati.

¹⁷ Di seguito il quadro dei principali nuclei archivistici esaminati per ricostruire il perimetro delle conoscenze e delle attività caritative e assistenziali di Giuseppina: ASTi, FMNP, Coll. VIIIIC7-VIIIIC12, *Varie lettere, telegrammi e biglietti destinati a Giuseppina M.N.P. da diversi ecclesiastici italiani e ticinesi, [anni 1875-1903]*; ASSRo, Fondo Carteggi, *Giuseppina Morosini Negroni Prati a Mons. Scalabrini* [1879-1905]; Archivio Storico Comunale «L. Carnelli», Gorla Maggiore (Varese), Fondo Comunale, *Atti vari*; Archivio di Stato La Spezia, *Fondo da Passano*, Carteggi; Archivio Arcivescovile Milano (Sede di Venegono Superiore, Varese), *Collana de «Il Bene. Giornale Morale Civile e Religioso»* (anni 1892-1901).

¹⁸ Don Luigi Vitali fu coadiutore a Santo Stefano di Milano e, a partire dal 1876, rettore dell'Istituto dei ciechi. In riferimento all'opera di don Carlo San Martino rimando a M. Cioccarelli, *Don Carlo San Martino, educatore e fondatore di opere d'assistenza* in «Terra ambrosiana. Diocesi di Milano», 5, 1985, pp. 40-43.

Bonomelli che li patrocinava entrambe. Cominciò a sostenere finanziariamente le missioni cattoliche nelle Americhe, inoltre, dopo aver conosciuto personalmente l'opera instancabile dello Scalabrini che ne fu l'anima fondatrice e organizzatrice.

3. L'impegno cattolico

I due insigni prelati ebbero in generale un peso di prim'ordine nell'orientare l'azione benefattrice della Morosini. Si servirono di una parte delle finanze e dei contatti che la donna già vantava nell'ambito altolocato milanese sapendo di trovare in lei, e nel raggio delle sue conoscenze, «danari e cuore», come ammise lo stesso Bonomelli nel 1891¹⁹.

Fu quest'ultimo, ad esempio, ad averla fatta avvicinare a Manfredo da Passano e al mondo in fibrillazione della sua *Rassegna Nazionale*, allora in grave crisi finanziaria, attorno al quale egli stesso gravitava; lo Scalabrini, invece, la mise in contatto col già citato don Giovanni Bosco e probabilmente con don Luigi Vitali.

Le richieste di appoggi e di aiuti rivolte alla Morosini furono diverse. Qualche esempio può offrircene un'idea. Sul finire del 1900 le fu chiesto dal barnabita Pietro Gazzola (1856-1915), prevosto della parrocchia di S. Alessandro Martire in Milano, di intercedere direttamente presso la regina Margherita affinché essa acconsentisse di presiedere una sottoscrizione di «Donne italiane» messa in piedi per regalare a monsignor Scalabrini una ricca pianeta in occasione del suo venticinquesimo anniversario di episcopato. I toni della richiesta, giunta nel dicembre del 1900, erano evidentemente accorati e confidenziali²⁰.

Giuseppina nell'occasione si adoperò per un paio di mesi nella raccolta delle offerte. Una manciata di lettere ricevute, conservate fra le filze del fondo di famiglia, testimonia una ricerca a largo raggio fra alcune fra le più influenti dame milanesi già impegnate in attività legate alla beneficenza ambrosiana e vicine a Bonomelli e Scalabrini. Furono interpellate, tra le altre, Giulia Bassi (moglie probabilmente di Carlo Bassi, socio e finanziatore della *Rassegna Nazionale*)²¹, la marchesa Antonietta Martini Landriani²² e la marchesa Maria Luisa Visconti Venosta (1852-1920)²³, moglie dell'allora ministro degli esteri Emilio (1829-1914), entrambe spesso a fianco di Giuseppina come patronesse dei comitati a favore degli emigrati, nell'ambito delle iniziative bonomelliane. La Morosini contattò e

¹⁹ Cfr. Mons. Geremia Bonomelli a Giuseppina Morosini Negroni Prati, Cremona 16 maggio 1891, in Cattaneo, *Monsignor Geremia Bonomelli*, cit., p. 38.

²⁰ «Il Comitato (questo in confidenza) desidera che tra i doni ne figuri uno delle Signore Italiane ammiratrici del Vescovo (...) Alcuno mi suggeriva: Non si potrebbe attirare l'attenzione sull'argomento anche di S. M. la Regina Madre? Io non ho il modo di giungere tant'altro. Forse D. Giuseppina troverà la strada». Cfr. ASTi, FMNP, scatola 28, coll. VIII C 8, P. G. B. a Giuseppina Morosini Negroni Prati, Milano 6 dicembre 1900. Alcuni riferimenti a Pietro Gazzola ed al contesto religioso e culturale nel quale egli si mosse sono presenti in E. Zanoni, *Scienza, Patria, Religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano, 2014.

²¹ ASTi, FMNP, scatola 28, coll. VIII C 8, *Giulia Bassi a Giuseppina Morosini Negroni Prati*, s.d. Carlo Bassi era uno dei maggiori sostenitori della *Rassegna Nazionale*. Qualche accenno su questa figura si trova in O. Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La «Rassegna nazionale» dal 1898 al 1908*, Bologna 1971.

²² Antonietta Martini Landriani (1833-1921) sposò il conte Alberto Martini Giovio della Torre (1819-1873).

²³ Al pari di Giuseppina essa era stata gravemente colpita dalla perdita di una giovanissima figlia, Paola, la sua primogenita, che scomparve nel 1886 all'età di 9 anni. In suo ricordo assieme al marito fece erigere l'Ospizio per vecchi e cronici che venne inaugurato il 5 ottobre 1891 a Grosio (Sondrio).

coinvolse anche la Regina. Verosimilmente il ruolo della figlia minore, Antonietta, quale dama di palazzo della Sovrana aveva reso il suo legame con Margherita di Savoia e con l'ambiente di corte, particolarmente stretto.

Qualche anno prima, nel 1891, Giuseppina indicò a Bonomelli un aggancio con i sovrani sabaudi al fine di recuperare finanziamenti a favore della *Rassegna Nazionale*²⁴; gli suggerì il tramite di monsignor Valerio Anzino (1837-1899) che, diventato nel 1878 Cappellano Maggiore di Corte, risultava una figura nevralgica nei rapporti Stato-Chiesa, un «intermediario tra il Quirinale e il Vaticano»²⁵. È probabile che essa lo avesse conosciuto nell'ambito dell'associazione dedicata alla fanciullezza abbandonata di don Carlo San Martino. Ad ogni modo la soluzione da lei indicata per recuperare finanziamenti per la rivista del da Passano con tutta probabilità andò in porto. Solo qualche mese dopo, nel dicembre del 1891, il Bonomelli le confermò di essersi mosso e di aver ottenuto risultati «pel canale da lei indicato»²⁶.

L'impegno della Morosini a sostegno della *Rassegna* obbediva ad un intento pragmatico: non le era sfuggito il suo peso editoriale come necessario baricentro di forze politiche e religiose e, nel contempo, comprendeva la convenienza sabauda ad assecondare il progetto conservatore della rivista dato che, la sua eventuale scomparsa, sollecitata anche dalla sua incombente crisi finanziaria, avrebbe potuto lasciare campo libero agli orientamenti gesuitici e agli attacchi ultra clericali degli intransigenti.

Il periodico, infatti, pur nella sua intrinseca varietà culturale e nella dialettica di atteggiamenti e posizioni, tendeva ad una «conciliazione d'anime» in una difesa comune «delle istituzioni liberali contro eventuali attacchi delle forze sovversive»²⁷.

Negli anni della maturità il sentire politico di Giuseppina, essenzialmente critico e inguaribilmente nostalgico rispetto alla temperie rivoluzionaria preunitaria, diventò progressivamente avverso a tutte quelle tendenze che essa giudicava «eccessive»: la violenza anarchica che, soprattutto dopo il regicidio di re Umberto nel 1900, l'aveva lasciata, a suo stesso dire, «attonita» e «sconvolta»; la massificazione sociale e le istanze socialiste avvertite troppo spesso con diffidenza e timore. Il suo *habitus* mentale rifletteva, in generale, quella crescente preoccupazione nutrita da chi, riconoscendosi in un potere politico sostanzialmente elitario - e tale era il partito conservatore milanese - si sentiva intimorito di fronte alla crescente importanza che andavano guadagnando i «rossi» e i «neri», rispettivamente, i socialisti e i cattolici intransigenti e papisti, che riconoscevano nel Pontefice una guida politica oltre che spirituale²⁸.

L'impegno cattolico della Morosini s'inquadra, infatti, nel clima polemico che attraversò e inasprì gli animi dei cattolici italiani all'indomani dell'unificazione territoriale del Regno: la malcelata opposizione consumata fra i cattolici liberali (o transigenti), ossia favorevoli al nuovo ordine di cose, e intransigenti; fra coloro che erano disposti «a un dialogo e a una certa transazione con le forze

²⁴ Cattaneo, *Monsignor Geremia Bonomelli*, cit., pp. 41-42.

²⁵ Cfr. P. Semeria, *I miei quattro papi*, Milano, 1930, p. 72, menzionato in Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, cit., p. 25.

²⁶ Cfr. Mons. Geremia Bonomelli a Giuseppina Morosini, Cremona 30 dicembre 1891 in C. Cattaneo, *Monsignor Geremia Bonomelli*, cit., p. 43.

²⁷ Confessore, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, cit., pp. 4-5.

²⁸ G. Carocci, *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Bari-Roma, 2002, p. 32.

della rivoluzione italiana» e coloro che covavano «risentimento contro le offese giuridiche e morali subite»²⁹. All'interno di questo clima teso, particolarmente acceso in Lombardia, le simpatie della Morosini furono rivolte alle posizioni conciliariste, condivise con Scalabrini e Bonomelli.

4. Una dimensione «politica»?

Al di là del buon cuore e delle buone intenzioni di Giuseppina, il suo impegno profuso a sostegno di particolari progetti e iniziative non obbedì quasi mai alla semplice casualità o al mero tentativo di compiacere qualcuno; in molti casi esso risultò funzionale al raggiungimento di un utile o, in qualche misura, alla richiesta di una controparte.

Quello che la Morosini instaurò, spesso consapevolmente e lucidamente, fu una sorta di *patronage* da intendersi, anzitutto, come l'esercizio di un potere contrattuale centrato su un equilibrio di forze dettate da chi, come lei, deteneva le risorse finanziarie. Non va dimenticato, infatti, che essa beneficiava di un singolare margine di decisione e di autonomia, legato soprattutto al suo *status* socio-economico, e che questo *status*, corroborato anche dalla solida tradizione liberale familiare, contribuiva a garantirle un vasto raggio di conoscenze e appoggi influenti all'interno del notabilato milanese e nazionale³⁰.

Da questo punto di vista potremmo spingerci a considerare una «relazione di scambio», un puro intreccio di «strumentalità e sentimento» anche quello che la legava, *in primis*, a Bonomelli e Scalabrini: una confluenza di ragioni economico-finanziarie e politiche e di esigenze puramente spirituali nella quale la singolare posizione finanziaria della Morosini la dotava di un certo potere di contrattazione, per così dire³¹.

In tal senso appaiono indicative le varie circostanze nelle quali essa utilizzò la *Rassegna Nazionale* per la quale, nel 1891, anche su richiesta di Bonomelli, aveva accettato di mettere a disposizione 500 lire triennali, come una vetrina per conferire visibilità e concretezza ad altri progetti benefici collaterali, diversi l'un l'altro, che seguiva intanto personalmente. Da quello che trapela da alcuni passaggi epistolari, inoltre, Giuseppina si sarebbe mossa per cercare appoggi in Vaticano a favore di don Luigi Arosio, di don Carlo Cremonesi e del cugino luganese Alfredo Peri Morosini e, in tutti i casi, non mancò di servirsi anche dell'influenza di monsignor Scalabrini³².

Il suo *modus agendi* riflette, più in generale, il ruolo cruciale che alcune famiglie nobili, alcune donne nobili, giocarono nelle dinamiche politiche del neonato Stato italiano nella seconda metà del XIX secolo. Esso appare altrettanto significativo nella misura in cui, nella Milano di fine Ottocento, richiama e sottolinea l'importanza della beneficenza privata, ancora assai spesso legata ad una trama di interessi giocati in una dimensione altolocata, in un momento in cui l'estensione del controllo

²⁹ Cattaneo, *Monsignor Geremia Bonomelli*, cit., p. 15.

³⁰ Rimando alla riflessione sul *patronage* femminile, tematizzato e discusso in L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Bologna, 1988, *Introduzione*, pp. 21-22.

³¹ *Ibid.*, (p. 11). I termini virgolettati sono stati utilizzati dalle curatrici del volume per indicare in generale la natura «paradossale del rapporto cliente/patrono» ossia «da presenza di un legame affettivo, fatto di fedeltà, gratitudine e attaccamento reciproco».

³² Come risulta dallo studio dei carteggi esaminati e ubicati in ASTi e ASSRo.

statale sull'intero settore sanitario e assistenziale tendeva a privilegiare, invece, la beneficenza pubblica o «legale», rappresentata quasi esclusivamente dalla Congregazione di carità cittadina³³.

Credo che l'aspetto «politico» dell'azione sociale della Morosini si sia concretizzato nella sua capacità di guadagnare un proprio spazio di espressione all'interno di una zona intermedia, spesso trasversale allo Stato e alla Chiesa, spesso direttamente in contatto con entrambe; una dimensione d'intervento, per così dire, «graduata» nella quale - per lei come per altre donne di estrazione medio alta nell'epoca *post* unitaria - il potere decisionale era «ineguale distribuito» e diversificate erano «le forme mediante le quali [esso era] esercitato»³⁴.

Val la pena aggiungere, inoltre, che per Giuseppina, come per molte donne, la beneficenza fu il viatico attraverso cui alcune di esse travalicarono i limiti dell'ambito domestico e l'anticamera dalla quale si avviò quella *domestication of politics* da intendersi come partecipazione politica femminile sostanziata da una serie di «atti formali ed informali che incidono sui rapporti sociali e portano al cambiamento»³⁵.

Un'ultima, fugace considerazione riguarda il contesto dell'associazionismo femminile tardo ottocentesco rispetto al quale la tradizione lombarda e milanese vantava una sorta di incontrastata *leadership* sul territorio nazionale. In esso le attività filantropiche e assistenziali, poste in essere da molte donne socialmente impegnate, furono immaginate e vissute come una fucina di esperienze di cittadinanza sociale, né più né meno che la precondizione dell'obbiettivo della cittadinanza politica, come suggeriscono gli studi di Annamaria Buttafuoco³⁶.

La carità e l'impegno cattolico profusi da Giuseppina risultano, invece, di segno più marcatamente tradizionale e svuotati di qualsiasi ambizione emancipazionista: alimentati da ragioni spirituali, inizialmente, ma utilizzati sostanzialmente per riproporre i valori culturali dell'*élite* senza l'esplicito obbiettivo di ridefinire le relazioni sociali e di genere.

La nostra Morosini fu più sensibile ad alcuni temi, quello dell'infanzia abbandonata e dell'emigrazione in particolar modo, e quasi refrattaria ad altri: l'eguaglianza dei diritti sociali, quelli politici femminili in particolare. Si mostrò fino alla fine una strenua paladina dell'ordine e della tradizione liberale, a costo di arrivare a toccare punte di conservatorismo, e sentì, soprattutto negli ultimi anni, su di sé e sul proprio ceto, la minaccia esterna di qualsiasi conquista egualitaria e socialista.

³³ Sull'argomento, variamente affrontato, rimando a G. Fumi, *Le molte vie del finanziamento privato del bene pubblico. Milano tra Ottocento e Novecento* in M. Tognetti Bordogna, V. Sironi (a cura di), *Milano capitale del bene comune*, Milano, 2013; P. Battilani, *I protagonisti dello stato sociale italiano*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, Milano 2000, pp. 639-670; M. L. Betri, *L'assistenza ai minori nella Milano «benefica e previdente»* in C. Cenedella, L. Giuliacci, (a cura di), *La vita fragile*, Milano 2013, pp. 25-34.

³⁴ La considerazione, di carattere generale, è proposta in E. Sodini, *Una genealogia al femminile: Carolina Santi e Felicità Bevilacqua* in «Venetica», n. 9, 2004, pp. 49-50.

³⁵ L'espressione è presa in prestito da P. Baker, *The domestication of Politics: Women and American Political society, 1780-1920*, in «The American Historical Review», n. 3, 1984, pp. 620-647. Il testo è menzionato e commentato in E. Scaramuzza, *Dalle madri della patria alla cittadinanza sociale. Il caso lombardo*, relazione presentata al terzo incontro Sisso, *Cantieri di Storia III*, Bologna, 22-24 settembre 2005, p. 2.

³⁶ A. Buttafuoco, *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Ferrante, Palazzi, Pomata, *Ragnatele di rapporti*, cit., pp. 166-187; Ead., *Vie per la cittadinanza. Associazionismo politico femminile in Lombardia tra Otto e Novecento*, in A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Milano, 1992, pp. 21-45.

Mentre la Storia stava voltando velocemente pagina, Giuseppina rimaneva una delle ultime, nostalgiche protagoniste di quello che, a suo stesso dire, era stato il periodo più intenso, eroico ed appagante della propria vita, il suo “Risorgimento glorioso”.